



Il mondo dei conflitti

Muoiono due donne ferite nell'attentato a Gerusalemme. A Nablus manifestazioni contro Tel Aviv

Umberto De Giovannangeli

Su un punto israeliani e palestinesi concordano in pieno: se il presente è segnato dall'odio e dall'orrore, il futuro promette di proiettare violenza e disperazione a livelli senza precedenti. «Ci avviciniamo alla curva della morte», titola in prima pagina il quotidiano «Maariv»; «Non ci resta che prepararci al peggio», conclude amaramente un commentatore del quotidiano palestinese «al-Hayat al-Jadida». Parole che prendono forma nei posti di blocco che sono tornati ad isolare completamente la Cisgiordania dal resto del mondo; affermazioni che trovano angosciante riscontro nello stato di massima allerta scattato su tutto il territorio israeliano dopo l'attacco terroristico, portato l'altro ieri nel cuore della Gerusalemme ebraica da un kamikaze palestinese, che ha provocato la morte di due donne - 78 e 56 anni, spirate ieri a seguito delle ferite riportate - e il ferimento di altri trenta civili. E un commando palestinese è entrato in azione ieri sera aprendo il fuoco contro un autobus di coloni nel nord della Cisgiordania, senza causare vittime. Il peggio è alle porte e Israele deve prepararsi ad affrontare nuovi attentati, molto più gravi di quelli condotti finora: a sostenerlo, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione esteri e difesa della Knesset, è il capo dell'intelligence militare (Aman), il generale Aharon Zeevi-Farkash. Ai deputati, Zeevi-Farkash ha spiegato che il presidente Arafat non si identifica più con la formula di «due Stati per due popoli». Se anche Israele accettasse un ritiro incondizionato da tutti i territori occupati nel 1967 e il diritto al ritorno dei rifugiati nemmeno allora, secondo il generale Arafat firmerebbe un accordo di pace. Secondo l'intelligence militare i palestinesi sono impegnati a trafugare armi in grande quantità e a progettare attentati «di gran lunga più gravi» di quelli visti nei primi sedici mesi di rivolta. Al pessimismo degli israeliani fa eco quello dei palestinesi sempre più convinti che il premier Ariel Sharon e il capo di stato



I Ds al governo: agire subito per fermare il premier israeliano

Agire subito per evitare un nuovo bagno di sangue. Agire perché la diplomazia e il dialogo abbiano il meglio sulla violenza e le armi. Agire assieme ai partner europei per rilanciare il processo di pace sulla base del principio della coesistenza possibile tra due popoli e due Stati in Palestina. È il senso dell'iniziativa parlamentare avviata, alla Camera e al Senato, dai Democratici di sinistra. La richiesta avanzata dal segretario dei Ds Piero Fassino - e che sarà al centro di una manifestazione per la pace indetta per sabato prossimo a Firenze - è rilanciata in una mozione, primo firmatario Gavino Angius, presentata al Senato dal gruppo dei Democratici di Sinistra, impegna il governo italiano in sede Ue per una missione internazionale di pace nei Territori. I Ds sottolineano la necessità impellente di ristabilire canali di comunicazione tra la leadership dell'Anp e il governo israeliano, partendo dalla condanna delle azioni terroristiche in Israele da parte di Hamas e della Jihad e dal sostegno agli sforzi compiuti da Yasser Arafat per contrastare i gruppi estremisti. Ma il dialogo passa anche, sottolineano i Ds, per ridare libertà di movimento al presidente dell'Anp, confinato da oltre cinquanta giorni nel suo quartier generale a Ramallah.

Paura in Israele per una raffica di nuovi attentati

L'intelligence lancia l'allarme. Il presidente della Knesset sfida Sharon: parlerò ai palestinesi



Attivisti di Hamas preparano la salma di Kareem Mafarjeh per il funerale Ap

maggiore, generale Shaul Mofaz, abbiano ormai deciso di abbattere le strutture dell'Autorità palestinese. Siamo alla resa dei conti finale, osserva mestamente il segretario del governo dell'Anp Ahmed Abdel Rahman, al punto che i palestinesi non si sentono più vincolati agli impegni politici e di sicurezza raggiunti in passato con Israele «da quando i carri armati circondano l'ufficio di Arafat». Il pessimismo più funereo investe anche gli Usa, accusati dal dirigente palestinese di peccare «di cecità politica» avendo sostenuto a suo avviso la pressione militare di Sharon nei Territori. «Non li imploreremo di cedere - aggiunge - di inviarmi di nuovo Anthony Zinni», il mediatore protagonista di due recen-

ti, e infruttuose, missioni diplomatiche. Come se non bastassero gli attentati già attuati e quelli minacciati (dai 15mila palestinesi che hanno partecipato ieri a Nablus ai funerali dei quattro attivisti di Hamas uccisi in un blitz israeliano), la tensione è improvvisamente salita al confine con il Libano quando i guerriglieri filoiraniani di «Hezbollah» hanno sferrato un attacco improvvisamente definito «molto grave» dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer - sulle alture occupate del Golan. Le piste di sci del monte Hermon - aperte ai turisti la settimana scorsa, dopo abbondanti nevicate - sono state sgomberate in pochi minuti. E dopo mesi di relativa calma, gli abitanti della vicina Kiryat Sh-

mona sono stati costretti a rinchiusersi nei rifugi sotterranei. Ed è in questo scenario apocalittico che esplose in Israele la polemica politica. A scatenarla è il presidente della Knesset, Avraham Burg, uno dei leader della sinistra laburista. Impegnato a Parigi in un seminario sul Medio Oriente, Burg ha annunciato di aver accolto l'invito rivolto dal presidente del Consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei, a prendere la parola davanti al Parlamento palestinese. Quel «sì» scatenò la protesta della destra ebraica che chiede a gran voce le dimissioni di Burg. Nella disputa interviene lo stesso Sharon che subito dopo l'annuncio del presidente della Knesset, fa sapere, attraverso i suoi

collaboratori, di essere decisamente contrario all'iniziativa. Immediata la controreazione di Burg: «La decisione sono io che la devo prendere, non solo come presidente della Knesset, e in quanto tale non sottoposto alla volontà del potere esecutivo, ma anche come personalità pubblica che deve difendere la sua indipendenza». E in nome dell'indipendenza e contro una politica «avventurista che mira solo alla distruzione dell'Anp e alla rioccupazione delle città cisgiordane», Burg sfida l'ira di Sharon e dei falchi israeliani: «Andrò a Ramallah - insiste - anche a rischio che venga avviato un procedimento per escludermi dalla carica di presidente della Knesset».

l'intervista

Dore Gold

Di Ariel Sharon è il più ascoltato consigliere diplomatico. Già ricercatore del prestigioso Centro di Studi Strategici dell'Università di Tel Aviv, Dore Gold ha anche ricoperto il delicato incarico di ambasciatore di Israele alle Nazioni Unite. Fama di moderato, Gold è oggi tra i sostenitori della linea dura con l'Anp di Arafat: «Non si tratta di una scelta strategica - sottolinea - ma di un obbligo a cui siamo stati costretti dalla violenza scatenata dai palestinesi». Una violenza destinata, secondo Gold, ad aumentare ulteriormente: «I palestinesi - dice - sono determinati a proseguire i loro attacchi contro civili nel cuore delle città israeliane. Ed è una pratica terroristica che ha ricevuto il via libera da Arafat».

Dopo l'attentato di Gerusalemme, Israele ha decretato lo stato di massima allerta. Perché?
«Perché siamo certi che i palestinesi si accingono a compiere nuovi attentati suicidi nel cuore delle città israeliane. E questo con il via libera di Arafat che anche quando vantava il cessate il fuoco, stava riamandosi, come dimostra la vicenda della «Karine-A»».

Accusa pesantissima.
«Ma supportata dai fatti. Gli auto-

L'ex ambasciatore israeliano all'Onu e consigliere di Sharon: l'uso delle armi una risposta obbligata

«Arafat si comporta da leader guerrigliero»

ri degli attentati di Hadera e di Gerusalemme facevano parte di quelle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» che sono affiliate ad Al-Fatah, il movimento fondato e a tutt'oggi presieduto da Arafat. A sostenere l'esigenza di innalzare il livello dello scontro è quel Marwan Barguthi (il segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania, ndr.) legatissimo ad Arafat. Per non parlare poi dei dirigenti e attivisti di Hamas e Jihad che continuano a muoversi liberamente nei territori sotto controllo dell'Anp».

Ma la soluzione al problema del terrorismo possono essere le eliminazioni mirate?
«Ad Arafat l'emissario Usa Anthony Zinni aveva consegnato una lista di terroristi, che avevano ideato e

portato a termini sanguinosi attacchi contro cittadini israeliani, da arrestare. Ebbene, ciò non è avvenuto. Israele è entrato in azione per scongiurare nuovi stragi di innocenti e per neutralizzare quanti hanno praticato e continuano a praticare il terrorismo. Nel limite del possibile, abbiamo evitato di coinvolgere la popolazione civile palestinese le cui sofferenze ci sono note, ma esse dipendono dalla politica irresponsabile portata avanti da Arafat».

I dirigenti palestinesi chiedono il ritorno nella regione dell'invito Usa.

«Non saremo certo noi ad opporci. Ma Zinni ha già detto chiaramente ad Arafat che per gli Stati Uniti è prioritaria su ogni altra cosa una lotta decisa, continua, ai gruppi terroristi. Cosa che sino ad oggi non è accaduta. Arafat si illude se pensa di poter avere una sponda disponibile in Washington. La lotta al terrorismo è oggi una priorità assoluta per l'Amministrazione Bush».

La parola passa definitivamente alle armi?

«Uno Stato ha il diritto-dovere di tutelare la sicurezza dei propri cittadini minacciata dai terroristi e dai loro mandanti. Se sarà necessario, come sembra esserlo, attueremo una rappre-

saglia appropriata, tale da mettere fine alla minaccia contro la popolazione civile. Sappiamo che non sarà facile e che dovremo fare i conti con nuovi lutti, ma questa per noi è una strada obbligata perché in discussione è l'esistenza stessa di Israele».

Una delle città più colpite dalla violenza è Gerusalemme. La Città Santa ha sempre rappresentato uno dei nodi spinosi del negoziato di pace. Gerusalemme resterà unita sotto sovranità israeliana?

«Chiunque pensi che il governo israeliano ceda sulla questione della sovranità di Gerusalemme se lo può scordare. Se parliamo di questioni concernenti la religione, tutti i governi israeliani, Likud e laburisti, sono stati con-

cordi che ci si può sedere e negoziare, naturalmente senza il ricatto terroristico. Ma l'idea di iniziare a smantellare Gerusalemme sul piano politico è fuori discussione».

Cosa è oggi per il governo israeliano Yasser Arafat?

«Ciò che è non nelle parole che pronuncia ma negli atti che compie: un nemico della pace e della sicurezza per Israele».

I dirigenti palestinesi ribattono che è Israele con la sua repressione ad alimentare il terrorismo.

«Arafat ha avuto più volte la possibilità di giungere ad un accordo con Israele. A Camp David, Ehud Barak (l'allora premier laburista, ndr.) si era spinto nelle concessioni ai palestinesi dove Israele non era mai giunto, anche su Gerusalemme. Ebbene, Arafat ha rifiutato anche quel piano di pace, e subito dopo ha scatenato la violenza nei Territori. L'Europa dovrebbe prendere atto di questa realtà e rivedere il suo giudizio e le sue aperture di credito ad un leader che invece che da statista continua ad agire come un capo guerrigliero».

u.d.g.
(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Agire militarmente è conseguenza della scelta dei palestinesi di premere su Israele con l'arma della violenza

Una pista legata all'11 settembre nella rivendicazione dell'attentato al centro culturale Usa

Attacco a Calcutta: 5 arresti

NEW DELHI La polizia indiana ha arrestato cinque persone sospettate di aver avuto un ruolo nell'attacco terroristico di martedì scorso al Centro culturale americano di Calcutta, nel quale quattro poliziotti sono stati uccisi: si tratterebbe di tre insegnanti di scuole coraniche di Calcutta e di due immigrati dal Bangladesh. L'attacco sarebbe stato organizzato da un movimento che fa capo a un cittadino degli Emirati legato ad estremisti pakistani. L'uomo utilizza le diverse identità di Farhan, Aftab Malik e Aftab Ansari, e la polizia pensa che rappresenti l'anello di congiunzione tra l'attentato di Calcutta e gli eventi dell'11 settembre. In una rivendicazione dell'attacco è stato affermato che si è trattato di una vendetta per la morte di Asif Raza Khan, un mafioso al servizio di Farhan, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia un mese fa nello stato indiano del Gujarat. Fonti della polizia del Gujarat affermano che Asif aveva confessato di aver inviato centomila dollari frutto di un rapimento a Omar Sheik, un estremista pakistano che avrebbe poi girato la somma a Mohammed

Atta, il capo del commando terrorista che ha compiuto gli attentati di New York e Washington. Il nome di Omar Sheik era già stato fatto dalla stampa pakistana in ottobre, quando il presidente Pervez Musharraf aveva licenziato l'allora capo del servizio segreto militare dell'Inter Service Intelligence (Isi) Ahmad Mehmood. Mehmood era accusato tra l'altro di aver protetto Sheik e coperto le sue consistenti operazioni finanziarie. Secondo la polizia indiana, Asif avrebbe conosciuto Sheik nel carcere Tihar di New Delhi, nel quale entrambi sono stati detenuti dal 1994 al 1999. Sempre in carcere, Asif avrebbe incontrato Massod Azhar, fondatore di un gruppo terrorista messo fuori legge in Pakistan il 12 gennaio, lo Jaig-e-Mohammad. Sheik e Azhar furono rilasciati nel dicembre del 1999. Poco dopo, Asif finì di scontare la sua pena. I tre progettarono insieme una serie di rapimenti per finanziare la guerriglia anti-indiana. Asif confessò il rapimento di un industriale indiano che, nel luglio del 2001, avrebbe fruttato i centomila dollari destinati al commando di Mohammed Atta.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publlkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A nove anni dalla morte di
WALTER BARONCIANI
 i genitori ed il fratello Dante lo ricordano con rimpianto ed immutato affetto.
 Lecco, 24 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publlkompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 Sabato ore **9.00 - 12.00**